



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

ITALIA L. 2 - ESTERO L. 4.

- Direzione e Amministrazione -

Somasca di Vercurago (Bergamo)

DOCUMENTI STORICI

La Funzione nella Basilica Vaticana per la Canonizzazione di S. Girolamo Emiliani.

Continuazione ved. N. 57.

Nell'altro ordine superiore delle nicchie, essendo vuoto, furono riempite da statue dipinte in tavola a chiaroscuro per uniformarsi alle altre del primo ordine, rappresentanti diverse virtù, alte, compresovi lo zoccolo, palmi 22 1/2 tutte allusive alle glorie dei Santi novelli, ed erano queste statue in numero di 18. Lateralmente ancora alla statua di bronzo di S. Pietro, vestita dei suoi ricchi abiti pontificali e triregno ingemmato, sotto richissimo baldacchino di broccato rosso ardevano 20 ceri, posati sopra due cornucopii, quali erano retti da due grandi candelieri d'argento.

La numerosa copia dei ceri per detta illuminazione ascendeva a 8794 ceri compresovi il giro della gran cupola e quelli degli altari e della confessione. Ed aggiungendo a questi ceri gli altri che servirono per la processione, per la Cappella Sistina e per le oblazioni, tutta la cera occorsa fu di libbre 14000 in circa. Fra tutte le magnifiche decorazioni era mirabile l'ampio recinto che formava il maestoso sacro teatro nobilmente disposto e diviso lateralmente da tre ordini di sedili, occupati in tempo della Cappella Papale, da quelli che dovevano avervi luogo.

Fra la cattedra di S. Pietro e la confessione dei SS. Apostoli, fu elevato un gran palco reale, non mai per altre simili occasioni, così spazioso, che stendendosi fino alla detta confessione, veniva nel mezzo a scendere con tre gradini, e dopo un largo piano, veniva con insensibile declivio a circondare la confessione; ai lati della quale era una doppia entrata, ed era tutto racchiuso da fortissima balaustra.

Fu elevato nel prospetto di detto palco un alto magnifico trono con sette gradini dipinti a diversi alabastri. Sopra due alti pilastri, ornati d'arabeschi messi a oro, fra i quali, erano sostenuti da 4 putti vari segni dello stemma pontificio, e sopra due sacre cariatidi alate con capitelli di nuova invenzione, veniva appoggiata una ricca tribuna, sopra la quale le si innalzava un attico similmente di fine accordate dipinte pietre, ornate di metalli dorati, intorno al quale attico aveva finto l'ingegnoso Architetto che parte degli Angelici cori fossero discesi ad assistere alla solenne funzione e li aveva fatti dipingere a colori naturali. Fra le mani d'un grande Angelo svolazzava una fascia col motto: *In splendoribus sanctorum* e al disotto era collocato un largo scudo col motto: *Nova sidera fulgent*. Ed altri putti ed Angeli volanti reggevano in diverse altezze uno smisurato drappo dipinto a broccato con fondo di accordato colore e frangia d'oro, che serviva di manto al suddetto trono. Per ultimo compimento s'innalzava sulla sommità del trono Pontificio un ampio cerchio di chiare nuvole che facevano corona ad un luminoso giro di doppi raggi messi a oro, in mezzo del quale era dipinto lo Spirito Santo. Ai lati del detto trono erano innalzate sopra nobili piedistalli due grandi statue di rilievo messo ad oro di due colori, figuranti una la Religione e l'altra la Clemenza.

Detto recinto era circondato da nobili coretti chiusi da gelosie messe a oro, e sui pilastri che con vaga simmetria racchiudevano le gelosie, venivano ad innalzarsi vari segni dello Stemma Pontificio lusingati d'oro, ed in alcuni di essi pilastri si leggevano diversi motti, cioè al lato destro del soglio - *Congregate illi sanctos ejus*; al lato sinistro *Lux orta est iusto et rectis corde laetitia*. Sopra i coretti laterali a destra: *Adepti sunt repromissiones*; sopra i coretti alla sinistra - *Facti sumus laetantes*. Dirimpetto al suddetto trono osservavasi ancora l'altare papale guarnito oltre della gran Croce, candelieri e statue preziose d'oro di due ricchissimi nuovi paliotti ricamati d'oro del valore circa di scudi 2 mila.

* * *

I 18 medaglioni distribuiti come si è detto per la Basilica rappresentanti i miracoli dei gloriosi Santi erano così disposti:

Il primo medaglione nell'entrare in Chiesa, a mano destra sopra le porte, esprimeva i tre miracoli di S. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal.

Tibiam Gabrielae Angelicae Morel altera scuripalmo breviorum, parem ei reddit.

Il secondo che restava a destra sopra l'arco della prima Cappella della Pietà:

Brachium Floridae Coing a quinquennio contractum et aridum, momento carnosum, actuosum sanum reddit.

Il terzo sopra la Cappella di S. Sebastiano:

Sorori Mariae Droz ex confirmata phtisi proxime moriturae sanitatem subitam impertitur.

I tre medaglioni seguenti esprimevano i miracoli di S. Giuseppe da Copertino. Il primo sopra la Cappella del SS. Sacramento col motto:

Mariam Magdalenam Panzironi a diuturno scirroso tumore stupendae molis, ac duritiei in epigastrio suae contactu reliquiae illico sanat.

Il secondo sopra l'arco per andare alla cappella di S. Girolamo col motto:

Benedictus Pierangelina duobus inveteratis proliipis cordi haerentibus e dissecta salvatella mirabiliter expulsis a morte vindicatur.

Il terzo sull'arco che si trova a destra nell'entrare al braccio destro della crociata col motto:

Bernardino Senigagliesi ejus patrocinium imploranti apparet, ipsumque ab lurpete maligno in grave ulcus converso statim reddit incolumem.

I tre medaglioni seguenti esprimevano i Miracoli di S. Giuseppe Calasanzio.

Il primo che occupava il finestrone in fondo alla crociata sopra l'altare dei SS. Processo e Martiniano col motto:

Sororem Christinam Ceccherini a septennio immobilem et conclamata, sanitatem donat ed viribus.

Il secondo sopra l'arco per andare all'altare di S. Michele Arcangelo col motto:

Crura Vincentiae Buada sensu motu, carne destituta, momento integritate restituit.

Il terzo sopra l'arco vicino alla cattedra per andare al deposito di Clemente X col motto:

Sororem Mariam Constantiam Laminati ex undenni pletisi, octenni scirro morti proximam momento donat sanitate, viribus, carne.

I tre seguenti medaglioni esprimevano i miracoli di S. Giovanni Canzio.

Il primo sopra l'arco, vicino alla Cattedra per andare al deposito di Papa Alessandro VIII col motto:

Mercēs vi aquarum procul raptae contra fluentam regrediuntur.

Il secondo sull'arco a mano destra per andare al braccio sinistro della crociata col motto:

Novennis puer a phtisi confirmata repente convalescit.

Il terzo che occupava il finestrone sopra l'altare dei santi Simone e Giuda in fondo della medesima crociata col motto:

Antonio Alcovik collum a maligna ulcere depastum, ut exeso aesophago cibus erumperet ex templo sanatur.

I tre medaglioni seguenti esprimevano i miracoli di S. Girolamo Emiliani. Il primo sopra l'arco a sinistra della detta crociata col motto:

Hieronymam Durighellam ex pluribus acutis morbis certo et proxime morituram ad perfectissimam sanitatem momento temporis revocat.

Il secondo sull'arco della Cappella di S. Gregorio col motto:

Mortiferum Isabella Pocobellae ulcerosum tumorem in sinistri pedis tarso iam carne et ossibus putrescentibus sanat.

Il terzo sopra l'arco della Cappella del coro col motto:

Elisabetham Tonadelliam a colica nephritica aliisque gravibus affectionibus subitae incolumitati restituit.

I tre seguenti medaglioni esprimevano i miracoli di S. Serafino da Monte Granaro detto d'Ascoli.

Il primo sopra l'arco della Cappella della Visitazione col motto:

Ianuarium Ranalli a pessimo inveterato tumore foeditissima sanie jugiter manante, mirabiliter sanat.

Il secondo sopra l'arco della Cappella del Battesimo.

Hugonem Carlatti paralyti in brachio sinistro laborantem, instantanea sanitate pristinae incolumitati restituit.

Il terzo che veniva a stare alla sinistra sopra le porte col motto:

Fabius Bernardini luce omnium privatus, ejus opem fiducialiter implorans, illico illuminatur et videt.

Tutti i descritti medaglioni furono dipinti da diversi scelti pittori.

Architetto di tutti gli ornati già descritti fu il Signor Carlo Marchionni Romano, uno degli architetti della medesima Basilica Vaticana, il quale nell'esecuzione dei lavori prestò una diligentissima assistenza, e per fare che il tutto accordasse bene insieme, volle d'ogni più piccolo ornato fare di sua mano il disegno e ritoccare i modelli essendo peritissimo tanto nell'architettura che nella scultura.



Francesco II Sforza Duca di Milano e S. Girolamo Emiliani.

I.

Francesco Maria Sforza, fu l'ultimo Duca di Milano della Casa Sforza e secondo figlio di Lodovico il Moro. Fu un principe veramente disgraziato e infelice. Viveva nell'oscurità quando il papa Leone X fece con Carlo V una lega, la cui prima condizione era il ristabilimento degli Sforza in Milano. Entrò in quella capitale nel 1522 in mezzo a dimostrazioni di amore; l'anno seguente il Castello si arrese a lui e la disfatta di Francesco I, re di Francia, a Pavia nel 1525 sembrava promettergli qualche sicurezza, ma rimase tuttavia soggetto agli Spagnoli e ai Tedeschi che vollero da lui tributi enormi in compenso delle spese di guerra. Non ottenne da Carlo V l'investitura del Ducato se non pagando in un anno 400 mila ducati e obbligandosi a pagarne 50 mila per dieci anni. A questo prezzo conservò lo Stato, ma perdetto l'amore dei suoi sudditi. Morì nel 1555.

II.

Il Duca Francesco Sforza protettore di S. Girolamo Em.

Per le opere grandi che S. Girolamo aveva operato a Como, soggetto al Dominio dello Sforza e per quelle che operava a Somasca, era arrivato a Milano la fama della santità di S. Girolamo ed in corte spesso parlavasi del di lui zelo e del tenore della sua vita. Sentiva volentieri il Duca a parlarne, e poichè per maggior risalto delle sue azioni si faceva menzione della sua nascita, volle egli averne maggior certezza col mezzo del suo ambasciadore residente a Venezia.

Avendolo ricercato di sincere notizie, il ministro rispose che "Girolamo Miani era veramente nobile di quella Repubblica a cui aveva con tutta integrità e lode servito in guerra e in pace, finchè ritiratosi affatto dal Governo si era dato a servire a Dio solo e dopo avere istituite a Venezia molte opere pie, con la licenza di Monsignor di Chieti, di cui era figliuolo spirituale, era passato in quelle parti, dove forse aveva creduto maggiore il bisogno dalla sua carità".

S. Girolamo da Somasca si era avviato a Milano con la comitiva dei suoi orfanelli. Non molto lontano da Merate, ameno paese della Brianza, ove aveva fatto sosta in casa degli Albani, fu sorpreso da grave febbre e non potendo più procedere, il Santo fu obbligato di gettarsi sopra uno strato di paglia presso un vile casolare.

Passò per caso di là una persona che per la pratica frequente di quei luoghi e di quelle strade aveva piena notizia del Servo di Dio. E al vedere radunata innanzi a quel casolare una schiera di fan-

ciulli mesti e piangenti, si accostò per vedere che cosa fosse accaduto. S' intenerì vedendo il Miani giacere sopra la paglia e, mosso da compassione, Messer Girolamo gli disse, se voi volete entrare in una mia casa, che ho qui poco lontana, voi vi riposerete un pò meglio e troverete la necessaria assistenza, ma questa non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimeriti, fratello, rispose Girolamo, della vostra carità. Io non posso abbandonare questi miei teneri figliuoli, con i quali voglio vivere e morire. E l'altro scusatosi di non aver modo per ricettare tutti, senza più, spronato il cavallo in breve giunse a Milano. Era questi uno della famiglia bassa del Duca Francesco Sforza. Arrivato riferì quanto gli era accaduto di vedere presso Merate. Si sparse la cosa tra i corteggiani e tosto arrivò all' orecchio del Principe. Lieto questi che Girolamo si avvicinasse alla sua città, ordinò che subito se gli andasse in contro dai suoi e si apprestasse la debita cavalcatura per condurlo in città. Girolamo confuso dei tratti misericordiosi della Provvidenza, non ricusò di lasciarsi levare a cavallo, mandandogli interamente le forze per seguire a piedi la compagnia dei suoi cari figliuoli. Giunto a Milano fu interrogato dove amasse essere alloggiato, in Corte o in casa privata: *i poveri, rispose, vanno all' ospedale, l'ospedale è fatto per i poveri.* Insisterono gli uomini del Duca ad esibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando esso *all'ospedale per carità, all'ospedale,* per non contristarli di più, risolsero di accomodarlo in una casaccia congiunta colla Chiesa del Santo Sepolcro. Il Duca mandò a visitarlo più volte, sempre con cortesi istanze a significare ogni suo bisogno per sovvenirlo. Egli rispondeva con ringraziamenti alla carità del Principe ed attestava non abbisognargli cosa veruna.

III.

La virtù di S. Girolamo messa a prova dal Duca.

Il Duca voleva essere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abiezione parevagli troppo degenerante. Per accertarsi però della sua virtù e santità, venne in pensiero di metterlo a qualche cimento e il più forte gli parve quello dell'oro. Mandò da lui uno dei più destri gentiluomini della sua corte con una borsa assai ricca, ordinando di presentargliela in suo nome, ed usare tutte le arti per iscoprire il fondo del di lui cuore ad una tale tentazione. Ma alla comparsa del cortigiano appena il Servo di Dio sentì parlare di denari, che incontanente rispose: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli le grazie che gli si devono e dategli che perderemmo un troppo gran tesoro, se venuti in Milano poveri dovessimo partircene ricchi. Se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà.* Non desistette il gentiluomo dal replicare che con ciò si faceva torto al suo padrone e che se ne sarebbe risentito. *Maggior torto,* soggiunse egli, *faremmo a Dio se da altra mano che dalla sua aspettassimo di essere sovvenuti.* Almeno, dopo molte repliche disse il cortigiano per

non far perdere al Principe tutto il merito della sua cristiana liberalità, ricevette in limosina una di queste monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito di essere povero e doni a lui il merito di essere caritativo. E così dicendo votò sotto i suoi occhi la borsa e fece apparire tutta quanta la somma di quell'oro. Non si commosse punto Girolamo, ma sereno in faccia, con voce grave, risoluta, *siamo rispose, provvedati dalla divina misericordia d' avanzo per questo giorno. Ripigliatevi i vostri denari altrimenti io prenderò questa per una intimazione che mi faccia il Signor Duca di uscire subito dai suoi Stati.*

Parendo al corteggiano di avere bastevolmente tentata non solo la sua alienazione dalle ricchezze, ma anche la sua pazienza, se ne parti ed andò a riferire tutto al Principe il quale persuaso della virtù del Miani gli fece intendere che bramava vederlo.

IV.

Il Duca dà udienza a S. Girolamo e conferisce con lui di cose di religione.

S. Girolamo, all'invito del Duca, vi si recò, sperando di potere interessare la sua autorità per l'erezione d'un luogo, dove potesse raccogliere fanciulli orfani, del quale sapeva esservi grave bisogno in una città ch'era stata soggetta a tante disgrazie. Ammesso all'udienza disse poche parole sincere e semplici a cui rispose il Duca che gli era noto chi egli fosse; che lo vedeva volentieri per la stima che aveva della sua persona e per l'amore grande che portava per tante ragioni al nome veneziano; ch'era pronto a contribuire in ciò ch'egli richiedesse per ogni sua divota intrapresa.

Pregò Girolamo a voler fargli assegnare una qualsisia abitazione in cui potesse collocare fanciulli che, privi di genitori, ignudi ed affamati vagavano per le strade; e il Duca con tutta prontezza gli promise che tanto si sarebbe fatto. Dipoi trattenutolo alquanto in qualche discorso di spirito, lo licenziò. Partì Girolamo pieno di santa allegrezza e il Duca diede tosto ordine ai suoi che intendessero di che cosa abbisognasse Girolamo Miani e senz'altro vi provvedessero col denaro e con l'autorità del Principe.

V.

Il Duca Francesco Sforza offre a S. Girolamo un'abitazione per erigervi un Orfanotrofio.

Molti luoghi furono proposti a S. Girolamo per l'istituzione d'un orfanotrofio a Milano. Ma egli preferì la piccola casa detta di S. Martino. Era questa una povera abitazione posta in via di Porta Nuova, con una chiesetta dedicata a S. Martino dove si conducevano i fanciulli smarriti, affinché in quella città così grande e popolosa, si avesse un luogo determinato dove più facilmente si potessero ritrovare. E perciò appunto fu prescelta da Girolamo, perchè aveva un non so che di somiglianza con l'opera pia che vi voleva stabilire.

Per entrarne in possesso faceva mestieri trattarne con i governatori dell'Ospedale Maggiore che n'era il proprietario. Si tennero, per ordine del Duca, con essi le pratiche necessarie e si convenne del prezzo. Una parte del quale fu subito sborsata dal Duca, e quanto all'altra si obbligò di pagarne i frutti fino all'estinzione del debito. Vero è che un anno appena dopo questo contratto il Duca Francesco Sforza morì il 3^o Novembre 1535; ma provvide il Signore, che Filippo II. Re di Spagna, succedendogli nel dominio, gli succedesse anche nelle pie intenzioni. Comandò questi che si pagassero all'ospedale i sopradetti annui frutti col tesoro della regia camera, finchè avendo il pio luogo ereditato alcuni beni che gli bastavano al mantenimento, ebbe modo di liberarsi da questa obbligazione, pagando all'ospedale una volta per sempre il rimanente del prezzo pattuito.

(Continua)

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. GIROLAMO EMILIANI

La bambina Edoardina Vaspina figlia del fu Edoardo e di Bonetti Giovannina, di appena due anni, fu gravemente ammalata di pleurite. Stante la tenera età e la gravità del male non si osava neppure tentare l'operazione unico rimedio che rimaneva a giudizio del medico, ma pericolosissima. La piccina fu raccomandata a S. Girolamo e si promise di vestirla del suo abito se avesse ottenuta la grazia della guarigione. L'operazione venne praticata con esito felicissimo, s'indossò il vestitino di S. Girolamo alla piccina, ed or sono pochi mesi, passato l'anno dall'ottenuta guarigione, la mamma ed i parenti gratissimi a S. Girolamo condussero la bambina al Santuario, offerirono l'abito per i poveri e fecero celebrare una messa di ringraziamento.

Da alcuni mesi la bambina Minonzio Giulia di anni 4 figlia di Emilio abitante in Bosisio (Como) deperiva e le cure mediche non valevano a risanarla. Fu portata dai genitori al Santuario, fu rivestita dell'abito di S. Girolamo con la promessa di ritornare al Santuario dopo un anno se la bambina avesse ottenuta la guarigione. Oggi 22 Dicembre 1919 compiutosi l'anno dalla guarigione ed essendo la bambina completamente guarita e di salute prosperosa, è stata condotta qui dal padre il quale, dopo di aver pregato e fatto pregare la sua piccina dinanzi alle venerate ossa di S. Girolamo, ha fatto celebrare una messa di ringraziamento.

Una signora che ha ricevuto una grazia da S. Girolamo, ci scrive una lettera informandoci della medesima grazia e la termina:

« Invio L. 5 affinché voglia celebrare una messa all'altare del Santo con l'urna scoperta per ringraziarlo vivamente del dono fattomi e di cui sorberò eterna riconoscenza. »

I Signori Coniugi Bianchi di Varese rinnovando l'abbonamento al giornaleto di S. Girolamo offrono L. 10 invocando la protezione del Santo.

Una messa cantata in onore di S. Girolamo

Le figlie di Maria di Somasca che per S. Girolamo hanno una divozione tutta particolare, come negli anni decorsi, il 24 Dicembre fecero celebrare, all'altare del Santo, una Messa in canto. Intervenne quasi tutto il popolo di Somasca.

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.